Viaggio preelettorale nelle province francesi

Il lavoro dei comunisti di Rouen la splendida città di Flaubert

Un gruppo di giovani dirigenti infaticabili — La cellula Maurice Thorez — Una riunione con dieci insegnanti — Domande e risposte senza peli sulla lingua

Dal nostro inviato

ROUEN, 24.

Rouen è bella fino allo stordimento: fa pensare a Venezia, a Firenze, a Siena, compatta com'è in un solo stile, chiusa tra le celebri cattedrali dal gotico fiammeggiante e i quartieri medioevali e rinascimentali a colombages (dal latino columna, colonna), a pani di legno e di pietra, bianchi e marroni, avvolti a losanghe, come merletti. Dai re normanni (che «colonizzarono» il sud d'Italia e la Sicilia nell'undicesimo secolo), a Giovanna d'Arco (che vi fu bruciata), a Corneille e Flaubert (che vi nacquero), tutto è fatto, a Rouen, per ricondurvi alle emozioni dell'intelletto e della storia. In questo universo, è una gioia scoprire che la Federazione del PCF ha sede in un vecchio palazzotto del XVII secolo, una antica casa a colombages, bianca e marrone, che si leva sulla grande piazza, diritta davanti ad una delle cattedrali dal gotico fiorito più belle del mondo, quella di Saint-Ouen.

Fraternità profonda

Con i comunisti di Rouen, la cordialità sgorga facile come l'acqua dalla fonte. Il segretario della Federazione, Jean Malvasio (suo nonno era di origine calabrese) è un uomo giovane, così come tutto il gruppo locale dei dirigenti del partito che ha fra i trenta e i quaranta anni. Essi sembrano avere tra loro un rapporto di fraternità profonda, mentre li osservo seduti alla mensa della Federazione, dove prendono il pasto di mezzogiorno tutti insieme, e li ascolto fare il punto della situazione elettorale, al ritorno da una delle centinaia di riunioni che sono andati a tenere. A Rouen, i comunisti lavorano bene, con la precisione di un orologio e l'efficienza di una macchina bene oleata. Su quattro circoscrizioni in cui Rouen si suddivide, i gollisti spazzarono via nel '58 le posizioni del PCF e si impadronirono di tre collegi elettorali Oggi, la situazione si rovescia. L'ondata va in senso contrario. Lecanuet, che è il personaggio politico chiave della città (il leader del centro democratico è nato a Rouen da una famiglia di commercianti), e vice sindaco di Rouen, ha questa volta rifiutato di presentarsi in questo collegio elettorale per evitare la sconfitta. L'evento ha emozionato la Francia politica, tanto più che è stato impossibile a Lecanuet di presentarsi altrove, per ovvie ragioni di dignità. Un primo segno di disfatta.

Per due giorni, a Rouen, ho tenuto dietro ai quattro candidati del partito, Blot, Levillain, Leroy e Colette Privat, oltre che ai loro quattro candidati supplenti. Una corsa anelante: si comincia alle dieci del mattino e si finisce alle due di notte.

Questo gruppo di dirigenti e di candidati, tenta, oggi, di realizzare il massimo della sua proiezione esterna, tra l'elettorato Divise per categorie, e per interessi specifici, vengono avvicinate in breri riunioni o comizi o incontri, le persone più disparate: insegnanti, ingegneri, medici, cattolici di sinistra, casalinghe, amministratori comunali, impiegati delle poste, sportivi, giovani, intellettuali, e operai del grande porto e della zona industriale di Rouen Sere fa, Leroy ha cenato con Anquetil, l'idolo sportivo dei francesi, e poi insieme sono andati alle competizioni sportive di Le Havre, di cui si celebra il 150 anniversario della nascita. Oppure, è la volta dell'incontro déjeuner con Wolf, il direttore di Paris Normandie, il quotidiano locale che tira 180.000 copie, e che ha una influenza che nessun giornale parigino riesce ad eguagliare.

Nella sua borghesia, questa è ancora una società flaubertiana divisa in caste, in clans in gruppi, e pressochè impenetrabile Fanno eccezione, gli intellettuali di sinistra, che ho trovato assai più aperti e dolci, meno aspri e polemici degli intellettuali parigini.

La città si estende sulle due rive della Senna: la riva sinistra, e la riva destra 'a al contrario di Parigi, la rive gauche è quella dell'immensa periferia industriale e del porto, dove esplodono oggi tutti i problemi della trasformazione industriale ed i licenziamenti; la rive droite, è la città antica, dove i palazzi si estendono sulle colline che le stanno a ridosso, e somigliano un po' a quelle di Roma nei colori. La sola Rouen conta 130 mila abitanti, ma con i 25 municipi che le fanno corona arriva a 300.000. Le quattro circoscrizioni sono state ritagliate dai gollisti, nel '58, sapientemente, come in un gioco ad incastro: una fetta di zona operaia, e un quartiere piccolo borghese o borghese, due municipi di destra ed uno comunista, il tutto nel tentativo di impedire alla città operaia di avere un proprio eletto. E ci sono riusciti. Una spina seria è la gestione amministrativa dei comuni che attorniano Rouen: l'atomizzazione in decine di piccoli centri comunali, ognuno a suo modo esangue, rende impossibile il far fronte ai grandi finanziamenti occorrenti per le scuole, gli alloggi, la viabilità. Il problema è che essi si alleino, organicamente. I comunisti, in questa campagna elettorale, fanno uno sforzo in tal senso.

Il sindaco comunista di Saint Etienne ha preso l'iniziativa, questa sera, di porre pubblicamente il problema, in una riunione solenne del consiglio comunale, presente il candidato comunista della circoscrizione, e aprendo le porte a tutti i cittadini. Goubert — che per la prima volta rende noto il progetto amministrativo del PCF — suggerisce consigli di agglomerazione di diversi comuni, di cooperazione intercomunale. I consigli sarebbero eletti a suffragio universale e regolerebbero tutti i problemi comuni, salvaguardando l'autonomia municipale. Si tratta di eleggere istanze di agglomerazione, rispettando i consigli comunali, studiando una nuova struttura democratica di agglomerazione e applicando in essa una indispensabile riforma fiscale capace di colpire le grandi industrie.

Dal comune di Saint Etienne seguo il candidato comunista nel comune di Oissel, dove, nella via del Mughetto si riunisce la cellula locale «Maurice Thorez» in casa dell'operaio Maurice Lemelle. Sono dodici persone in tutto, tra cui 5 giovani e una ragazza che sembra la Primavera di Botticelli. L'invitato è un operaio, ancora incerto se prendere o no la tessera del partito. Un compagno professore, Pierre Toutain, tiene la relazione introduttiva: 18. congresso, programma del PCF, accordo con la sinistra, lavoro elettorale nel quartiere operaio e nella fabbrica, alla fine si distribuiscono le tessere.

E il lavoro della cellula viene passato al vaglio critico: si tiene conto che la propaganda va fatta verso l'elettorato dell'UNR che esiste anche tra i lavoratori E alla Federazione di Rouen ogni candidato tiene la sua riunione settimanale dei delegati di circoscrizione, sorta di sentinelle piazzate nei punti chiave, quartieri e fabbriche, del territorio elettorale. Assisto a quella di Colette Privat. La candidata del PCF, nella quarta circoscrizione, professore universitario a Rouen, è una donna bruna, ricciuta, di una quarantina d'anni, è tutta vestita di cuoio come una valchiria e parla con ammirevole eloquenza Ogni delegato riferisce: ammontare della sottoscrizione e firme raccolte in calce a un appello che impegna gli elettori non solo per l'oggi, ma per la prospettiva futura di un'unità organica della sinistra, attorno a un programma comune. Il denaro raccolto è molto: in qualche località si arriva fino a 50 000 vecchi franci (65 000 lire), e i buoni di sostegno portano da un lato la cifra e dall'altro un talloncino da cui risulta il nome e l'indirizzo del sottoscrittore. Sono state compiute, anche, 18 nuove iscrizioni al partito, nel corso dell'ultima settimana elettorale. Quelli che «misurano la temperatura» all'interno della circoscrizione, restano a discutere con Colette, dopo la riunione, due ore e mezzo Fatto eccezionale, tutte le riunioni in genere sono brevi e non vanno più in là di un'ora o poco più. La sintesi è un dono dei francesi, anche in campagna elettorale.

Con il sindaco Goubert, cambio ancora una volta punto di osservazione, e mi reco a una riunione di insegnanti, dieci in tutto, e poco ciarlieri, tranne una donna. Si discute della riforma Fouchet per la scuola, delle sue caratteristiche di segregazione sociale, e viene presentato il piano del PCF per l'educazione nazionale. Poi, un profluvio di problemi piccoli e scottanti: palestre, aule, terrazze, gabinetti degli edifici scolastici del quartiere. Le riunioni non sono «truccate». Quando si arriva al «per chi votare» l'insegnante che ha parlato più spesso dice: «Non ho mai fatto politica». «Eppure ne fate molta, quando parlate d'insegnamento», le risponde il candidato. Le donne che incontro, quando si esprimono sembrano tutte eccezionalmente capaci, come questa Julienne Bonnard, segretaria di cellula delle poste e telegrafi di Rouen che presiede l'assemblea dei comunisti postelegrafonici nella sala della Federazione I non comunisti sono stati invitati e sono numerosi. Il dibattito è franco, senza peli sulla lingua: che significa che i comunisti assumerebbero le loro responsabilità in un governo di sinistra, senza accordo e programma, soprattutto in politica estera? Che pensano dell'atteggiamento di De Gaulle sul Vietnam? Perché il Partito comunista cinese non è riuscito a frenare l'evoluzione verso il maoismo? Come si pone il problema del rapporto tra comunisti e cattolici? Nessuna domanda è scartata, e se mi manca lo spazio per citare le risposte, dirò che ognuna è improntata al rispetto verso l'interlocutore, anche avverso.

Riunione di donne

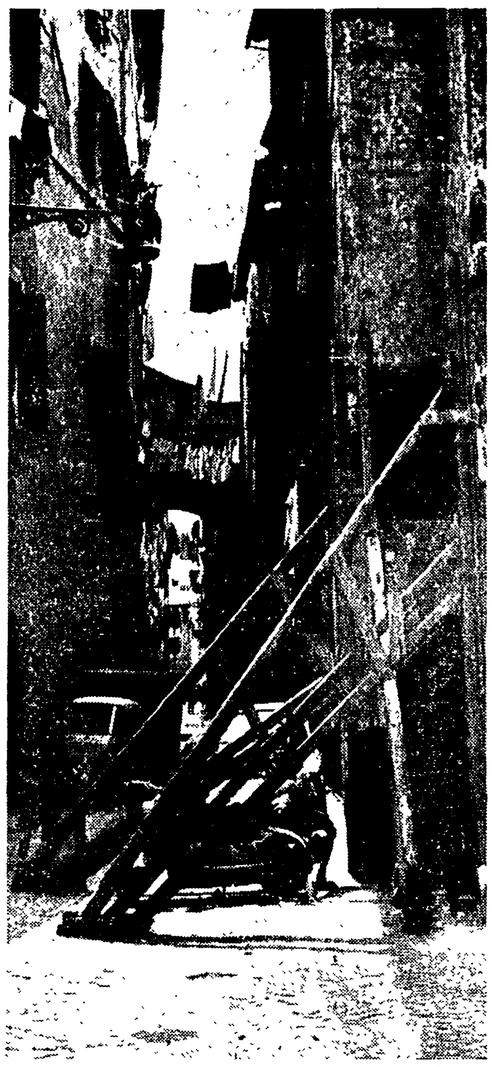
Più interessante è quando il dibattito si sprigiona a livello più semplice. Leroy mi invita ad accompagnarlo a una riunione di donne, nel comune di Sotterville. Sono un po' tentennante, temendo che non vi sia argomento per il giornale. Invece, è l'inverso. Il dirigente francese fa alle 12 donne (due sole sono comuniste) un rapporto sulla situazione politica, come ci si trovasse davanti a un comitato federale. L'ordine del giorno diceva: «Signora, siete invitata a una riunione amicherole per discutere della scuola, dell'infanzia, ecc., presso la signora Colette Fessard, 18, Rue du Bois Gramont. Firmato: la Sezione del PCF di Sotterville». Constato che una introduzione molto politica suscita subito un dibattito apertamente politico, anche tra le donne Le dieci signore non comuniste, dignitosamente abbigliate con cappello e soprabito, siedono sull'orlo della sedia, la borsetta tenuta ritta sulle ginocchia, nell'abitazione di madame Colette, comunista. Esse si manifestano, fin dalle prime battute, come delle cattoliche progressiste: prima di votare per i comunisti vogliono chiedere alcune garanzie sul rispetto della loro fede. «Tutti i miei parenti sono comunisti ma non marxisti» — avverte una mettendo uno iato non valicabile tra quelle che essa definisce «due concezioni». «Rispetterete le nostre concezioni di fede, andando al potere?», chiede un'altra. La risposta di Leroy è ferma ideologicamente, ma aperta politicamente: nessun imbonimento, nessun equivoco, ma solo spiegazione delle convergenze profonde che partendo da posizioni ideologiche del tutto diverse, possono sussistere tra cattolici e comunisti.

Le dodici donne passano ad altri argomenti Qual è la vostra vera posizione nei confronti di Mendès France? Non temete che alleandori con Guy Mollet si possa tornare a Suez?, dice una grossa donna con gli occhiali.

Le responsabilità dei socialisti dopo le elezioni del '56 vengono evocate da più di una. Poi si parla delle nazionalizzazioni, dell'ostilità che regna in un'ala della Federazione verso di esse, si chiedono spiegazioni sulla riforma fiscale che il programma del PCF contempla e si lamenta l'inesistenza di un programma di governo nella gauche. I bambini, la scuola, l'infanzia, sono, questa volta, l'ultimo argomento.

Maria A. Macciocchi

LA CAPITALE HA IL CUORE MALATO



Via di Monforo, nel rione Regola, a due passi da piazza Farnese

Il centro storico di Roma? *Un parcheggio con tanti monumenti*

L'opinione di un urbanista, un impiegato, un vigile urbano e di un commerciante - In Campidoglio non ne sanno niente - «Risanamento» a 200.000 lire al mese d'affitto - Le risposte degli abitanti dei vecchi rioni: «Manca tutto il necessario, spazio, luce naturale, servizi igienici» - Cinque sezioni comuniste hanno indetto un convegno

«Il centro storico di Roma? Un dito schiacciato fra i battenti...». E' un urbanista che parla, davanti alla planimetria della città, sulla quale i rioni del centro storico formano una macchia rossa, circondata da tutti i lati da quartieri, quartieri, quartieri. «E tutti gravitano qui»: l'indice si arresta sulla macchia rossa.

«Il centro storico? Un parcheggio di automobili con molti monumenti...». Parla l'impiegato di una delle tante banche che si allineano sul Corso. Ogni giorno deve giungere in piazza Venezia un'ora, un'ora e mezzo prima dell'inizio del turno di lavoro, per conquistare i sette-otto metri quadrati di asfalto necessari alla sua automobile.

«Non mi chieda del centro storico. Sa che cosa è il caos?». Questa è l'opinione, se così possiamo chiamarla, di un vigile urbano che in un quarto d'ora ha scoraggiato otto automobilisti — contati, lo giuro — che volevano sostare («un attimo, signor vigile, un attimo solo...») in terza fila, e che, nei momenti liberi, multa quelli fermi in seconda fila.

«Continuerò ad abitarci per attaccamento alla zona, e perché ho il negozio qui, ma le case cascano a pezzi, sono umide e, se le rifanno, gli affitti vanno su che è una bellezza...». Un inquilino di via dei Cappellari che vede già avvicinarsi il giorno in cui lascerà il rione, sfrattato dagli «americani» che restaurano a 200 mila lire al mese per quattro stanze. «Da cent'anni ci abitiamo, a due passi dalla bottega, il contratto d'affitto l'ha fatto il mio bisnonno quand'era giovane».

Potremmo riportare altre risposte, simili nella sostanza, alle quattro che abbiamo scelto, ma ciò non cambierebbe molto la conclusione: il centro storico di Roma è minato. I battenti che lo schiacciano lo hanno reso tumefatto, incancrenito, le varie immobiliari lo stanno rifacendo a modo loro, all'interno dei palazzi o sbucando sui tetti con superattici e terrazze, molto cercati da chi può spendere tre o quattro salari di un operaio solo per pagarsi l'affitto. E' stato più volte definito il cuore della capitale. Se è un cuore, perde colpi, e l'occasione che si fermi sembra non sia da ritenersi fra le meno probabili.

Comunque inutile chiedere lumi in Campidoglio, dove non ne sanno niente, anche se, per essere sede della Giunta comunale, proprio da lì dovrebbero uscire diagnosi e proposte di cura. La risposta invece, è sconsolante: «non esistono dati». Proprio alcuni giorni fa, l'assessore all'urbanistica Santini, ha di nuovo promesso che la Giunta costituirà, presto si intende, la commissione d'indagine per i vecchi rioni, prevista dal piano regolatore. Il piano regolatore non è stato approvato la settimana scorsa, come qualcuno potrebbe essere portato a credere, bensì quattro anni fa. Ma c'è qualcosa di meglio.

Gli autori del piano, per poter porre dei vincoli che avessero un minimo di senso sulle varie parti del centro storico, hanno fatto ricorso ad una indagine svolta nell'aprile del 1962 dalle Facoltà di ingegneria e di architettura dell'Università di Roma, e chiesta dallo stesso comune. Fu fatta in una ventina di giorni, poiché non c'era più tempo. «Indagine assai sommaria e necessariamente superficiale», è stata definita dagli stessi professori, assistenti e allievi che l'hanno condotta, con «una evidente inattendibilità operativa delle conclusioni». Era l'unica che esisteva e l'ufficio speciale del piano regolatore, sorto una decina di anni prima anche con il compito di fornire dati su Roma, la usò finché potè, e buon per esso aver avuto quell'aiuto seppure affrettato, altrimenti sulla macchia rossa del centro storico avrebbe dovuto scrivere, per onestà, «hic sunt leones».

Questa mancanza di informazioni statistiche sui vari aspetti della vita del centro storico di Roma, potrà meravigliare chi, venuto nella capitale da turista, compra una guida e vi legge l'età dei monumenti e dei palazzi, quelli più insigni. Ma non sorprende chi conosce, anche in modo sommario, la storia recente e passata della espansione urbana di Roma, una città in cui «i piani regolatori che contenevano elementi positivi sono stati trasformati nel corso dell'attuazione, i piani che sono stati attuati fedelmente sono stati quelli che non si sono proposti altro se non seguire la logica della speculazione e dello spontaneismo». Questa amara constatazione è di un urbanista, l'arch. Edoardo Salzano, uno dei cinque relatori al convegno sul centro storico che si terrà la prossima settimana in un teatro della città, organizzato da cinque sezioni comuniste dei rioni di Roma.

Il fatto che l'iniziativa sia partita da cinque sezioni comuniste, mentre la Giunta comunale di centro sinistra sta ancora promettendo la commissione per i vecchi rioni, ha anch'esso il suo significato. Anche la difesa dei centri storici, perché riacquistino una nuova vita, è «passata di mano». Di fronte alla crisi delle sue città, la società capitalistica non sa offrire altro che sventramenti, manovre speculative e incuria Le proposte culturali e politiche, i due aspetti non possono essere separati, vengono «dall'altra parte», da quelle forze che non hanno mai considerato la città una miniera dalla quale cavar l'oro, bensì uno dei modi di essere di una civiltà.

Ricerche di istituti culturali, di organizzazioni politiche (le cinque sezioni comuniste hanno, ad esempio, preparato il convegno diffondendo fra gli abitanti dei rioni un questionario sulle loro condizioni di vita), di studiosi, hanno permesso di scoprire i principali mali del centro storico, le cause di questo malessere, e offrire al dibattito e alla lotta le possibili soluzioni.

Si è scoperto che nei rioni intorno all'ansa del Tevere e del suburbio, gli indici della mortalità infantile sono pari a quelli di certe zone «sottosviluppate» del meridione; che nella vecchia Roma una elevata percentuale di abitazioni non hanno riscaldamento, né servizi igienici degni di questo nome. Basta scorrere alcune risposte al questionario delle sezioni comuniste per avere un quadro che fa impressione. «Anche per le persone sole è molto duro vivere al centro di Roma: fitti alti, mancanza di trattorie economiche, traffico ecc.... ». «Manca tutto il necessario, spazio, luce naturale, servizi igienici adeguati». «Umidità, mancanza di riscaldamento, c'è un'apertura nel cortile senza porta, ci sono grotte umide con apertura nell'appartamento, strada sporca, male illuminata». «Scale rotte e pericolose, la strada è sporca e buia». «Umidità e mancanza di riscaldamento, fa molto freddo». «Sporcizia, crepe ecc.». «Ci sono crepe dovute alla vetustà dell'edificio (sec. XV o XVI circa)». «Due ore di luce d'estate, altrimenti solo luce elettrica». «Uno dei più infami, luridi caseggiati che esista in tutta Roma. Insufficiente assistenza da parte dei padroni. Manca l'acqua. Quando piove entra l'acqua». «L'intervistata dice che la gente del caseggiato si è dimezzata, tutti se ne vanno, per l'inabitabilità, per l'impossibilità di svolgere attività produttiva». Sono alcune annotazioni scritte sulle schede di famiglia che abitano nelle strade più note della vecchia Roma, intorno a Campo de' Fiori.

Così la gente se ne va, abbandona il centro storico, volente e nolente, più *nolente* che *volente*. O getta la spugna esasperata, e affitta un appartamento nei casoni della periferia (lì ritrova altri guai, altre pene, altra fatica) o viene sfrattata. Il proprietario ha venduto ad una società immobiliare che «risana» l'isolato: un grosso affare. In otto anni, dal 1956 al 1964, la popolazione dei rioni romani è scesa da 374 mila abitanti a 261 mila, mentre la città superava i due milioni e mezzo di abitanti Andando avanti così Trastevere rimarrà senza trasteverini e non sarà più Trastevere.

Il dito schiacciato fra i battenti, per tornare all'immagine che abbiamo riferito, va in cancrena Una politica urbanistica che ha partorito i quartieri dormitorio della periferia, sta distruggendo anche un patrimonio unico accumulatosi durante i secoli nel cuore di Roma Due facce della stessa medaglia.

Gianfranco Bianchi

Il vento ha raggiunto la spaventosa velocità di 200 km. all'ora

«Cessato allarme» ad Amburgo: le dighe hanno retto alla prova

Le vittime in Europa sono circa 50 tra morti e dispersi di cui almeno 25 in Germania — Due italiani periti in Svizzera

FLENSBURG — I tetti di alcune case, visibili sullo sfondo, divelti dal fortissimo vento che si è abbattuto sulla città dopo il temporale (Telefoto ANSA-l'«Unità»)

AMBURGO, 24

L'ondata di maltempo che ha investito l'Europa settentrionale e centrale su un fronte che dalla Danimarca alla Svizzera e dalla Svezia meridionale alla Cecoslovacchia e Ungheria, si sta lentamente attenuando dopo aver causato danni incalcolabili ed una cinquantina di vittime tra morti e dispersi (almeno 25 in Germania, 12 in Olanda e numerose altre nel resto d'Europa), oltre ad un centinaio di feriti.

Causa principale dei disastri è stato, ancor più che la pioggia torrenziale, il vento che ha investito le zone colpite con una violenza senza precedenti: la stazione meteorologica di monte Fichtelgerg, nella Repubblica Democratica Tedesca, ha registrato raffiche di 200 chilometri all'ora, una velocità che la stazione stessa non ha mai registrato nei suoi cinquanta anni di esistenza; eppure non si tratta della velocità massima: all'aeroporto di Budapest, che si trova in pianura ed è protetto da un duplice ordine di colline, gli anemometri hanno registrato un vento che raggiungeva la spaventosa velocità di 210 km. all'ora.

La violenza del vento, che spingeva contro le dighe enormi ondate, ha fatto temere che ad Amburgo potesse ripetersi un disastro simile a quello che nel 1962 causò l'allagamento di gran parte della città e la morte di 343 persone. In considerazione del pericolo e nel timore che l'onda di marea portasse le acque a superare gli sbarramenti o — peggio ancora — a sfondarli, le autorità amburghesi, facendo quello che in Italia in analoghe circostanze non è stato fatto con le conseguenze che tutti sanno, hanno avvertito la popolazione a tenersi pronta a sgomberare le case: colpi di cannone, l'ululato delle sirene, comunicati diffusi per radio e televisione hanno avvertito nella tarda serata di ieri gli abitanti alcuni dei quali nelle zone più esposte sono stati fatti sgomberare per motivi precauzionali.

Stamane alle 5, comunque, è stato dato il «cessato allarme»: le dighe avevano retto ottimamente alla prova e l'onda di marea era passata senza ulteriori danni.

Le vittime, tuttavia, non sono mancate: piccoli mercantili, peschereccì, chiatte fluviali sorpresi dalla tempesta sono affondati o hanno perso uomini degli equipaggi. E' il caso della nave «Ruhr» di 29 tonnellate, che si era trovata in difficoltà nello estuario del Weser; in suo soccorso era giunta la «Kap Walloe», che l'aveva presa a rimorchio, ma improvvisamente la «Ruhr» si è capovolta ed inabissata: i sei uomini dell'equipaggio sono morti.

In vari casi analoghi, ma di proporzioni inferiori, sono annegati altri 13 marinai, inoltre non si hanno notizie del mercantile danese «Else Priess» e dei suoi otto marinai: un cadavere, che si ritiene sia di uno dei membri dell'equipaggio, è stato raccolto oggi da una nave della Repubblica Democratica Tedesca

Anche nelle regioni interne dell'Europa si sono avute alcune vittime, in massima parte uccise a causa dei crolli provocati dalla violenza del vento. Tra i morti sono due italiani che lavoravano in Svizzera, uno di essi, il trentatreenne Umberto Bonelli, era caposquadra in un cantiere di Weisslingen, presso Zurigo: per ripararsi dal vento che aveva investito la zona ad una velocità di circa 130 chilometri all'ora, si era addossato ad un muro: purtroppo la violenza delle raffiche è stata tale da strappare il tetto di metallo di una baracca distante 40 metri. Il tetto ha investito il muro facendolo crollare Il Bonelli è morto sotto le macerie.

L'altro italiano, il ventisettenne Riccardo Stefanini di Caserta, è stato schiacciato a Ginevra dalla caduta di una gru.

Singolari esempi della violenza del vento vengono segnalati un po' dovunque: a Reinach, in Svizzera, due autobus dei servizi pubblici sono stati rovesciati, quattro passeggeri feriti. A Chaux-de-Fonds un'intera scuola è stata scoperchiata; a Malmoe, in Svezia, una passerella metallica del peso di una tonnellata è stata scaraventata nelle acque del porto; nell'isola tedesca di Fehmark due carri ferroviari carichi di automobili sono precipitati in mare; a Kiel il tetto di rame del «nuovo castello», pesantissimo, è stato sradicato ed è piombato sulla piazza sottostante.

Praga

Prestano giuramento sacerdoti cecoslovacchi già «impediti»

PRAGA, 24.

(F.Z.) — Un certo numero di sacerdoti cattolici precedentemente «impediti» (non è dato conoscerne il numero esatto) sono stati riammessi recentemente in Cecoslovacchia ad esercitare le loro funzioni religiose. A Praga questi sacerdoti sono sette Essi hanno giurato fedeltà alla Repubblica, secondo le disposizioni vigenti, e in seguito a ciò hanno potuto riprendere le loro funzioni.

I preti ancora impediti in Cecoslovacchia sono circa 900, di cui cinque vescovi Circa quattromila sacerdoti tra cui quattro vescovi, incluso quello di Praga, che è stato anche nominato amministratore apostolico da Papa Paolo VI, esercitano da tempo le loro funzioni regolarmente, avendo prestato il prescritto giuramento

Nessun prete in Cecoslovacchia si trova più in carcere per ragioni politiche. Gli ultimi sono stati liberati in occasione dell'amnistia concessa per il ventesimo anniversario della Repubblica.